

## **CAP. 3 – LE ENCICLICHE SOCIALI: IL PERCORSO STORICO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA**

Nella scorsa lezione abbiamo evidenziato che la finalità della Dottrina Sociale della Chiesa è salvaguardare la centralità e la dignità incondizionata di ogni uomo, perseguendo il Bene Comune supportato da tre colonne: solidarietà, sussidiarietà e partecipazione. Oggi, mediante un percorso storico, conosceremo sinteticamente i Papi che hanno offerto i maggiori contributi alla Dottrina Sociale e il contenuto delle Encicliche denominate “sociali”. È ovviamente impossibile in poche righe rendere conto della ricchezza e della complessità di un’enciclica per cui evidenzieremo sinteticamente i punti più importanti.

Sono dieci.

- Rerum Novarum* di Papa Leone XIII
- Quadragesimo Anno* di Papa Pio XI
- Mater et Magistra* di Papa Giovanni XXIII
- Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII
- Populorum Progressio* di Papa Paolo VI
- Octogesima Adveniens* di Papa Paolo VI
- Laborem Exercens* di Papa Giovanni Paolo II
- Sollicitudo Rei Socialis* di Papa Giovanni Paolo II
- Centesimus Annus* di Papa Giovanni Paolo II
- Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI

### **L’enciclica sociale *Rerum Novarum***

#### **Leone XIII: il Papa dei lavoratori**

Leone XIII, al secolo Gioacchino Pecci, fu papa dal 1878 al 1903 ed è il pontefice che intuì che tra i compiti della Chiesa rientrasse anche l'attività pastorale nel settore socio-politico. Eletto in tempi rapidissimi (2 giorni) ci si attendeva da lui un avvicinarsi tra la Chiesa e la società moderna. Molti erano i problemi che lo attendevano: dall'irrisolta “Questione Romana” con lo Stato Italiano alla soluzione dei conflitti con vari Paesi lasciati aperti dal pontificato di papa Pio IX; dalla reazione al liberalismo laicista che si proponeva di secolarizzare la società al pericolo che racchiudeva la Massoneria; dalla difesa della famiglia alle minacce che rappresentava il socialismo. Per quanto riguarda i rapporti della Chiesa con il Regno d'Italia non conseguì nessun risultato, anzi il rifiuto di riconoscere il nuovo Stato provocò il congelamento di ogni relazione. Il campo d'intervento più

importante del suo pontificato fu quello sociale con l'enciclica "Rerum Novarum" che costituì il fondamento teorico della Dottrina Sociale. Un'enciclica sollecitata dal fermento del mondo cattolico anche in politica, in particolare dall' "Opera dei congressi", un'associazione fondata con la finalità di diffondere la consapevolezza che se anche il cattolico non partecipava attivamente alla vita politica non doveva disinteressarsi delle questioni sociali ed economiche. L'enciclica nacque anche dall'esperienza di Leone XIII nunzio in Belgio, dove osservò il mondo operaio e le problematiche che ruotavano attorno ad esso: dalla giovane età dei lavoratori ai turni massacranti della durata di quattordici ore il giorno; dall'assenza del giorno settimanale di riposo all'inadeguatezza dei salari. Da ultimo ricordiamo l'importanza che Leone XIII attribuì al "concetto di libertà" come fondamento della dignità della persona. Libertà nel praticare la propria religione (cfr. Enciclica: Immortale Dei); libertà come via alla verità (cfr. Enciclica: Libertas).

### **Rerum Novarum**

La Rerum Novarum («Delle cose nuove») fu promulgata il 15 maggio 1891 ed è divisa in quattro parti: Confutazione della tesi socialista dell'abolizione della proprietà privata; L'insegnamento e l'azione della Chiesa; Il ruolo dello Stato; Le associazioni operaie.

Alcuni temi.

L' Enciclica affronta in generale il conflitto tra "capitale" e "lavoro" nel tempo delle prime rivoluzioni industriali, e più in particolare la questione operaia che ha due protagonisti: i padroni e i lavoratori costretti a subire incresciose situazioni essendo privi dei diritti fondamentali tra cui la partecipazione alle associazioni sindacali. Il Pontefice si propone come finalità l'indicare delle vie per costruire un ordine sociale fondato sulla giustizia e sull'umanità.

Pur condannando sia il "socialismo collettivista" che si proponeva di accrescere nei poveri l'odio per i ricchi sia il "liberalismo individualistico" essendo privo di fondamenti morali, affermò "il diritto di proprietà privata" ma ordinando l'uso dei beni posseduti al bene comune, riferendosi alla concezione tomistica della proprietà. "L'uomo - sosteneva Tommaso d'Aquino - non deve possedere i beni esteriori come propri, ma come comuni: in maniera che ciascuno metta a disposizione le cose secondo la necessità degli altri" (*S. Th. I-II, q. 66, a. 2*). La Rerum Novarum si prefiggeva inoltre di sconfiggere la lotta di classe puntando sul giusto salario, sul mutamento delle condizioni di lavoro dei ragazzi e delle donne, sul riposo domenicale.

Offre, infine, dei suggerimenti anche allo Stato affinché approfondisca la questione operaria e indichi delle modalità per riformare le condizioni economiche e sociali dei

lavoratori. “Ora, essendo assurdo provvedere ad una parte di cittadini e trascurare l'altra, è stretto dovere dello Stato prendersi la dovuta cura del benessere degli operai; non facendolo si offende la giustizia” (27). “Il ceto dei ricchi, forte per sé stesso, abbisogna meno della pubblica difesa; i miseri ceti popolari, che mancano di sostegno proprio, hanno speciale necessità di trovarlo nel patrocinio dello Stato. Perciò agli operai, che sono nel numero dei deboli e dei bisognosi, lo Stato deve di preferenza rivolgere le cure e le provvidenze sue” (29). Ovviamente, anche gli operai, hanno dei doveri derivanti dal patto stabilito con il datore di lavoro. Il Papa, inoltre, s'interroga sul rapporto capitale-lavoro che non può proseguire in uno stato di conflitto ma deve poggiarsi sulla solidarietà. Infine non dimentica l'importanza delle associazioni sindacali operaie cattoliche che hanno il compito di facilitare e di favorire le relazioni con i datori di lavoro.

Dunque, la *Rerum Novarum*, consolidò la posizione di quei cattolici che avevano compreso che era giunto il momento per la Chiesa di pronunciare parole forti e autorevoli sulle questioni sociali. A seguito dell'Enciclica nascono anche le prime forme di sussidiarietà che si esprimono nello spirito cooperativo; un esempio sono le Casse Rurali. Riassumendo, possiamo affermare che la *Rerum Novarum* elencò una serie di errori che accrescono le disparità nella società, escluse il socialismo come possibile soluzione ed espose la dottrina della Chiesa “sul lavoro, il diritto alla proprietà, il principio della collaborazione delle classi come mezzo fondamentale per il mutamento sociale, il diritto del debole, la dignità del povero e gli obblighi del ricco, il perfezionamento della giustizia attraverso la carità e il diritto di formare associazioni professionali” (Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Linee Guida per lo Studio e l'Insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa nella Formazione dei Preti*, Poliglotta Vaticana, pg. 24).

La *Rerum Novarum* costituirà il riferimento per i vari Papi che proseguiranno e attualizzeranno le varie riflessioni prevalentemente in occasione degli anniversari della sua pubblicazione.

### **Pio X: il Papa che combatte il modernismo**

Pio X, Giuseppe Sarto, fu papa dal 1903 al 1914. E' questo un periodo caratterizzato dalla nascita dei nazionalismi, dall'accentuazione della collisione tra la fede e la scienza, dal sorgere del modernismo che proponeva rinnovamento e riforme nei vari settori societari e culturali per adeguarli alle prospettive “moderne”. Quindi, anche la Chiesa, avrebbe dovuto aggiornare la sua Dottrina aprendosi alla filosofia moderna e alle teorie positiviste. Il Papa lo combatte strenuamente prima con il Decreto “*Lamentabili sane exitu*” del 3 luglio 1907 e, inseguito, con l'Enciclica “*Pascendi domini gregis*”, orientando la difesa della dottrina al

motto del suo pontificato: “Instaurare omnia in Christo”. Infine, non possiamo scordare le preoccupazioni del pontefice nei confronti della Russia, dove Lenin assumeva influenza e potere.

Nei suoi anni di pontificato, Pio X pur non ampliando la Dottrina Sociale, sollecita la riorganizzazione del movimento dei cattolici italiani ponendo attenzione, tra l'altro, al movimento sindacale, particolarmente al “sindacato bianco”, percepito a volte con diffidenza anche nella Chiesa.

Animato da un considerevole zelo pastorale operò molteplici riforme. A livello liturgico, rivedendo la Messa, consentì una più attiva partecipazione dei fedeli, venne rinnovato il Breviario e il canto gregoriano subì delle modifiche. Diffuse, inoltre, il culto dell'Eucarestia e anticipò l'età della prima comunione. A livello formativo, predispose un nuovo Catechismo da lui stesso predicato ogni domenica, famoso per la struttura in domande e risposte semplici, sintetiche ma inequivocabili che per molti decenni fu il riferimento dei cristiani. Rinnovò anche la ratio studiorum dei futuri sacerdoti. A livello strutturale riformò la Curia Romana, approvò la redazione del Codice di Diritto Canonico, avviò la pubblicazione degli Acta Apostolicae Sedis.

### **Benedetto XV: il Papa contro “l'inutile strage”**

Benedetto XV, Giacomo della Chiesa, fu papa dal 1914 al 1922 e la sua fotografia più ricorrente trasmette, anche oggi, l'espressione preoccupata di un Papa eletto immediatamente dopo l'avvio del primo conflitto mondiale. Già l'8 settembre 1914 espresse la condanna della guerra che ripeterà con espressioni, per certi versi apocalittiche, nell' Enciclica “Ad Beatissimi”. Intensa fu la sua attività diplomatica desiderosa di porsi a servizio delle trattative di pace, individuandone i presupposti come possiamo notare da una sua Nota dell'1 agosto 1917. Costatando vani tutti i suoi tentativi di indurre le parti a pronunciarsi per la pace, Benedetto XV si aprì alla missione della carità nelle opere di soccorso a beneficio dei combattenti, dei profughi, dei feriti e dei prigionieri. Benedetto XVI assistette anche a notevoli cambiamenti politici e geografici che toccavano da vicino la Chiesa cattolica, riassunti dallo storico Andrea Riccardi. “Con la rivoluzione di ottobre e la fine della prima guerra mondiale l'oriente europeo cambiava profondamente. I confini dell'antico impero zarista si erano ritirati con la nascita della nuova Polonia e degli Stati baltici. La dissoluzione dell'impero multinazionale degli Asburgo dava luogo a nuovi Stati. Le vicende politiche dell'Est non si giocavano più tra Vienna, Mosca e Berlino; bisognava stabilire un rapporto diretto con le nuove capitali e i nuovi governi. Tutto mutava e non solo da un punto di vista territoriale. Negli antichi territori russi si stabiliva un sistema

sociale, politico ed economico inedito nella storia europea con cui la Chiesa cattolica doveva misurarsi” (*Antisovietismo e ostpolitik della Santa Sede da Benedetto XV a Paolo VI*, in M. Guasco – A. Melloni, *Un diplomatico vaticano fra dopoguerra e dialogo*. Mons. Mario Cagna, Il Mulino, pg. 123).

## **L’enciclica sociale Quadragesimo Anno**

### **Pio XI, il Papa della “Pace di Cristo nel Regno di Cristo”**

Pio XI, Achille Ratti, fu Papa dal 1922 al 1939 e attorno al suo motto “Pax Christi in Regno Christi” si collegano tutte le iniziative che caratterizzarono il suo Pontificato: la “Pace” nella libertà e il “Regno” nell’apostolato.

Era sempre presente coraggiosamente, quando la pace istaurata da Cristo “in terra” non era sostenuta da “uomini di buona volontà” o era minacciata da regimi politici atei che oltre privare le popolazioni della libertà, subordinavano la persona allo Stato. Indicative sono le tre lettere encicliche della quaresima del 1937. “Mit brennender Sorge” (Con viva preoccupazione) (14 marzo) redatta in tedesco per la bruciante preoccupazione nei confronti della Chiesa di Germania dove imperavano i metodi totalitari del nazionalsocialismo, del razzismo e dell’antisemitismo. “Divini Redemptoria” (19 marzo) denunciò il comunismo che spogliava l’uomo della libertà e del principio spirituale togliendo alla persona ogni dignità. “Firmissimam constantiam” (28 marzo) scritta nella loro lingua (“Nos es muy conocida”) era diretta ai messicani, vittime di un feroce totalitarismo statale. Il loro generale Plutarco Elias Calles amava dichiarare che il governo può e deve entrare nelle coscienze e prenderne possesso.

L’altra caratteristica del suo Pontificato fu la diffusione del “Regno di Cristo”. Per questo si compiaceva di essere indicato come il “Papa delle missioni”, poiché alla propagazione della fede dedicò un’intensa attività. Fu una guida sicura e un condottiero energico, tenace nel lavoro e nello studio, persona di ampia cultura aperta al progresso scientifico, sacerdote di profonda e sobria pietà.

Per favorire “la pace di Cristo”, che è anche concordia sociale che nasce da intese e da trattative, il pontificato di Pio XI è caratterizzato da una rigogliosa fioritura concordataria: undici concordati e tre accordi. D’interesse per noi è il Concordato con il Regno d’Italia firmato l’11 febbraio 1929 ponendo fine a una lancinante situazione che durava dal 1870. Nel 1931, a quarant’anni dalla *Rerum Novarum* e con il mondo immerso nella “Grande Depressione” causata dal crollo di Wall Street a seguito della sovra-produzione, della

catastrofica speculazione borsistica e da mutamenti economici che influivano pesantemente l'ordine sociale, Pio XI scrisse l'enciclica sociale "Quadragesimo Anno".

### **Quadragesimo anno**

La Quadragesimo Anno ("Quarant'anni dopo" dalla Rerum Novarum) fu promulgata il 15 maggio 1931 ed è divisa in tre parti: I frutti dell'enciclica Rerum Novarum; L'insegnamento sociale ed economico della Chiesa; Le profonde trasformazioni economiche avvenute dopo l'epoca di Leone XIII.

L' Enciclica è il secondo grande pilastro dell'insegnamento pontificio moderno in materia sociale, passando dalla questione operaia evidenziata da Leone XIII a quella socio-economica, dove si sostiene come errore fatale la separazione dell'etica dall' economia, ciò che purtroppo avviene anche oggi avendo appreso poco dagli errori del passato. Quando un sistema economico idolatra il denaro e umilia la persona, gli uomini e le donne sono trasformati in strumenti di quella logica definita da papa Francesco "dello scarto" che genera profondi squilibri.

Esaminiamo le tre parti dell'Enciclica.

*Nella prima parte* il Pontefice riflettendo sui positivi frutti della Rerum Novarum evidenzia nuovamente il ruolo delle associazioni e dei sindacati a fianco dei lavoratori. Auspica quindi che "i lavoratori cristiani stringano tra loro associazioni secondo la varietà dei mestieri" (31) e incoraggia i sindacati cattolici poiché in mancanza di questi "i cattolici sono costretti ad iscriversi a sindacati neutri" (35).

*Nella seconda parte* sono trattati molteplici temi.

Il diritto di proprietà (cfr. 44-52) riconosciuto legittimo ma non un bene assoluto; il rapporto tra capitale e lavoro (cfr. 53-60); l'innalzamento del proletariato e l'accesso alla proprietà (cfr. 61-64) e, infine, il giusto salario (cfr. 65-76). Per quanto riguarda il "giusto salario" indica tre criteri: il sostentamento del lavoratore e della sua famiglia; la situazione dell'azienda e il bene comune. In questi tre parametri è presente il tema della "cogestione" cioè il coinvolgimento dei lavoratori nella gestione, nei programmi produttivi e anche nei profitti dell'impresa. Questa prospettiva, ovviamente, richiama molteplici argomenti tra cui la responsabilità d'impresa che riprenderemo nei prossimi capitoli. Interessante invece è l'intuizione, attuale anche oggi, dell'inserimento del dipendente nel sistema di lavoro da protagonista, cioè partecipe e responsabile.

Le conseguenze della crisi del 1929 non furono solo economiche, ma riguardarono anche la politica che incrementò l'intervento pubblico, quindi l'ingerenza dello Stato nella vita economica e nella tutela sociale, tentazione anche odierna. Afferma il Papa: "si è quasi

estinta l'antica ricca forma di vita sociale, svoltasi un tempo mediante un complesso di associazioni diverse; ora restano di fronte quasi soli gli individui e lo Stato" (79). Da qui l'importanza del principio di sussidiarietà. "È vero certamente e ben dimostrato dalla storia, che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non da grandi associazioni, laddove prima venivano eseguite anche dalle piccole. Ma deve tuttavia restare saldo un principio importantissimo della filosofia sociale. Non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che le minori e inferiori comunità possono fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle ed assorbirle" (80).

*Nella terza parte* Pio XI si addentra nelle profonde trasformazioni avvenute dopo l'epoca di Leone XIII in particolare il potere egemonico assunto dal capitale con le sue funeste conseguenze motivate dalla "sete insaziabile di ricchezze e di beni temporali" (132). Afferma il Papa: "I facili guadagni, che l'anarchia del mercato apre a tutti, allettano moltissimi allo scambio e alla vendita, e costoro unicamente agognando di fare guadagni pronti e con minima fatica, con la sfrenata speculazione fanno salire e abbassano i prezzi secondo il capriccio e l'avidità loro, con tanta frequenza, che mandano fallite tutte le sagge previsioni dei produttori" (132). Propone quindi come soluzione la cristianizzazione della vita economica (cfr.135), il recupero dei costumi morali (cfr. 137) e la legge della carità (cfr.138).

In questa parte è presente, inoltre, il totale rifiuto del comunismo e forti critiche al socialismo chiarendo che "socialismo religioso e socialismo cristiano sono termini contraddittori: nessuno può essere buon cattolico ad un tempo e vero socialista" (120).

## **Pio XII: Uomo di pace, papa di guerra**

Pio XII, Eugenio Pacelli, fu Papa dal 1939 al 1958. Lasciamo al cardinale Domenico Tardini, suo stretto collaboratore dal 1939 come Sostituto Segretario di Stato e dal 1944 Pro-Segretario una breve descrizione di papa Pacelli. "Quando Eugenio Pacelli fu assunto al supremo Pontificato, circolò la voce (forse una di quelle ciarle che girano sempre in certi momenti) che alcuni Eminentissimi si erano, da principio, mostrati un po' restii a dargli il voto perché, considerando la minacciosa situazione internazionale, osservavano: 'Il cardinale Pacelli è un Uomo di pace e il mondo ha ora bisogno di un Papa di guerra'. Umanamente parlando, il giudizio era esatto. Eugenio Pacelli era veramente un uomo di

pace; la finezza dei suoi sentimenti, la sua innata gentilezza, la sua mitezza indulgente lo portavano a vincere le difficoltà con la pazienza e la perseveranza, evitando parole forti, frasi aspre, gesti bruschi. Tutto questo lo disponeva ad amare, desiderare e procurare la pace. Eppure proprio a quest'uomo, pacifico per temperamento, per educazione, per convinzione, toccò un pontificato che potremmo chiamare di guerra. Calda o fredda, mondiale o locale, ma sempre guerra. Accettò dal Signore la sua croce pesante: soffrì, soccorse, parlò e agì" (*Pio XII*, Tipografia Vaticana, pp. 37-38).

Per il nostro discorso è importante il verbo "parlare", poiché Pio XII non scrisse encicliche sociali ma ne parlò attraverso i radiomessaggi avendo compreso, concretando il suo motto "Non nova sed noviter" (tradotto letteralmente, significa "presentazione nuova") che non erano necessarie cose nuove ma "forme nuove"; ad esempio, il rinnovamento del linguaggio, vecchio e inadeguato alle mutate situazioni della società. Accenni alla Dottrina sociale sono presenti in vari radiomessaggi trattando della persona umana come fondamento della vita sociale, soggetta di diritti inalienabili, inviolabili e universali. Interessanti sono il Radiomessaggio della Pentecoste del 1941 e quello natalizio del 1942. In quello del 1941, in occasione del 50° anniversario della Rerum Novarum, Pio XII s'intrattene su tre argomenti: l' utilizzo dei beni materiali, il lavoro e la famiglia. In quello del 1942 riguardante l'ordine interno delle nazioni, il Papa dichiarò che lo Stato non ha il compito di assicurare il bene delle persone ma unicamente il bene comune, cioè "quelle esterne condizioni, le quali sono necessarie all'insieme dei cittadini per lo sviluppo delle loro qualità e dei loro uffici, della loro vita materiale, intellettuale e religiosa", riaffermando nuovamente il primato della persona sulla società che deve essere posta al centro delle istituzioni ma protetta da ogni invadenza compresa quella dello Stato. Ciò significa che uno statalismo esasperato, come è avvenuto nel passato, produce disumane e impietose burocrazie, inflessibili amministrazioni e un debito pubblico inarrestabile.

## **Le encicliche sociali Mater et Magistra e Pacem in Terris**

### **Giovanni XXIII: il Papa del Concilio e dell'Ostpolitik**

Giovanni XXIII, Giuseppe Roncalli, fu Papa dal 1958 al 1963. Di Giovanni XXIII si potrebbe narrare molto quanto al carattere, alla bontà, alla santità e al cosiddetto "spirito profetico". Aveva intuito, ad esempio, che era tempo di convocare un Concilio e ha aperto la Chiesa a nuovi traguardi con tutto quello che ne è seguito. Nell'Enciclica programmatica del 29 giugno 1959 "Ad Petri cathedram" annunciava il Concilio Ecumenico Vaticano II ed elencava i tre beni da promuovere e conseguire, secondo lo spirito cristiano, nella Chiesa

e nel mondo: la verità, l'unità e la pace. Dunque, indisse e avviò il Concilio, ma purtroppo il tempo non gli concesse di ammirare i frutti della semina. I più anziani ricorderanno che il mondo e la sua coscienza furono scossi la sera del 3 giugno 1963 quando il cardinale Camerlengo annunciò la morte del Papa. Tutti avevano intuito la sincerità e la veridicità di quel pontefice, la sua preoccupazione per la famiglia umana esposta al pericolo di una rottura di quell'instabile equilibrio che dal 1945 si chiamava pace. E sul tema della pace ritornò due mesi prima della morte, l'11 aprile 1963 con l'enciclica "Pacem in Terris" indicando "a tutti gli uomini di buona volontà" il compito di ricomporre tutti i rapporti della convivenza umana nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà. Finiamo con un breve cenno all'ostpolitik che promosse a partire dall'aprile 1963 inviando monsignor Agostino Casaroli a Budapest a visitare il cardinale József Mindszenty rifugiato dal 1956 nell'ambasciata statunitense della capitale ungherese e a Praga a conoscere il cardinale Josef Beran che si trovava da anni agli arresti domiciliari. Ricorderà il Cardinale Casaroli che incontrerà, appena tornato dal viaggio, Giovanni XXIII già gravemente malato: "Il Papa appariva soddisfatto: con l'aiuto di Dio, era stato compiuto un passo importante che, alla fine del suo servizio alla Chiesa, aveva spianato la strada con un mondo tanto ostile" (*Il martirio della pazienza*, Einaudi, pg. 63). Un cammino lunghissimo che terminerà nel 1989 con la caduta del Muro di Berlino.

### **Mater et Magistra**

La Mater et Magistra (la Chiesa, "Madre e Maestra") fu promulgata da papa Giovanni XXIII il 15 maggio 1961, settant'anni dopo la Rerum Novarum ed è divisa in quattro parti: Insegnamenti dell'Enciclica Rerum Novarum e tempestivi sviluppi del Magistero di Pio XI e Pio XII; Precisazioni e sviluppi della Rerum Novarum; Nuovi aspetti della Questione Sociale; Ricomposizione dei rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia e nell'amore.

Il Documento è proposto con una metodologia innovativa ponendo alla base tre termini: il "vedere" cioè l'osservare la storia, il "giudicare" ma alla luce della Parola di Dio e della Dottrina Sociale e infine l' "agire, mentre le altre encicliche prima evidenziavano i principi, poi li declinavano nella storia. Inoltre, papa Giovanni XXIII, manifesta che questo insegnamento è rivolto dalla Chiesa, Madre e Maestra, non unicamente ai cristiani ma a "tutti gli uomini di buona volontà". Un insegnamento, quello della Mater et Magistra, che abbraccia tutti i settori dove è avvertita l'esigenza della giustizia nella distribuzione dei beni, rammentando il dovere dei popoli sviluppati nei confronti di quelli sottosviluppati per generare un'equa ripartizione delle risorse. L'Enciclica, chiede inoltre, che il sistema

economico non comprometta la dignità dei lavoratori. Per questo indica la preminenza del “lavoro” che è l'immediata espressione dell'uomo sul “capitale” che può trasformarsi in dannoso assumendo caratteristiche speculative. Il primato della persona e la sua priorità sulla società, pur rispettando l'esigenza profonda di socialità che caratterizza l'uomo, non devono mai essere trascurati e trovano un riferimento sostanziale nella comune paternità di Dio.

Tra i molti rilievi che potremmo indicare ne proponiamo due: l'attenzione al mondo agricolo e l'entità degli organismi rappresentativi.

Per quanto riguarda il settore agricolo, il Papa osserva preoccupato la riduzione dei lavoratori, poiché molti si rivolgono all'industria e al settore dei servizi dove intravedono un tenore di vita più elevato e maggiori prospettive per l'avvenire. E passando dai principi teorici alle direttive pratiche l'Enciclica afferma che è “indispensabile che ci si adoperi, specialmente da parte dei poteri pubblici, perché negli ambienti agricolo-rurali abbiano sviluppo conveniente i servizi essenziali, quali: la viabilità, i trasporti, le comunicazioni, l'acqua potabile, l'abitazione, l'assistenza sanitaria, l'istruzione di base e l'istruzione professionale, condizioni idonee per la vita religiosa, i mezzi ricreativi; qualora tali servizi, che oggi sono elementi costitutivi di un tenore di vita dignitoso, facciano difetto negli ambienti agricolo-rurali” (114). Il Pontefice, inoltre, riscontra l'esigenza che nel campo agricolo si realizzino nuove tecniche produttive, rinnovate strutture aziendali e la collaborazione con gli altri settori societari.

Per quanto riguarda la rappresentanza, il Papa si augura che tutti i lavoratori possano “farsi sentire e ascoltare oltre l'ambito dei singoli organismi produttivi e a tutti i livelli” (132), compreso quello politico. Da qui l'incoraggiamento alle Associazioni professionali e ai movimenti sindacali di ispirazione cristiana, che pur tra mille difficoltà, operino coraggiosamente per perseguire gli interessi delle classi lavoratrici e la loro elevazione materiale e morale sia nell'ambito delle singole comunità politiche che a livello mondiale.

### **Pacem in terris**

La Pacem in terris (“Pace sulla terra), fu promulgata da papa Giovanni XXIII l'11 aprile 1963 ed esorta gli “uomini di buona volontà” a leggere con sapienza, saggezza, realismo e ottimismo i “segni dei tempi”, cioè gli eventi di ogni giorno. E' composta da cinque parti: L'ordine tra gli esseri umani; Rapporti tra gli esseri umani e poteri pubblici all'interno delle singole comunità politiche; Rapporti tra le comunità politiche; Rapporti degli esseri umani e delle comunità politiche con la comunità mondiale; Richiami pastorali.

Ma questo Documento vuole proclamare principalmente il primario ruolo della pace in un'epoca dominata dalla proliferazione nucleare; basti pensare all'ottobre 1962 quando l'installazione di missili sovietici a Cuba portò il mondo a un passo dal conflitto nucleare.

La pace, che per il Pontefice può essere costruita nonostante le fosche nubi che attorniavano il mondo, è definita "un anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi"(1). Non è unicamente l'assenza di guerra ma l'insieme delle "relazioni positive" tra gli individui e tra le comunità sorrette da quattro pilastri: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà (cfr. 18-19).

Costruire la pace, operare per la pace è compito di tutti convincendosi "che la pace non è tanto questione di strutture, quanto di persone. Strutture e procedure di pace - giuridiche, politiche ed economiche - sono certamente necessarie e fortunatamente sono spesso presenti" (9), ma occorre soprattutto operare per una cultura di pace che nasce "dalla vita di persone che coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace" (9). Attenzione, però, che la pace può essere consolidata unicamente nel pieno rispetto dell'ordine naturale stabilito da Dio. La pace, dunque, per Giovanni XXIII non è un facile buonismo ma una difficile costruzione da realizzare in ogni ambito, da quelli individuali a quelli internazionali; per questo parlerà di un "disarmo integrale che investe anche gli spiriti" (61).

L'Enciclica insiste molto anche sui "diritti dell'uomo" e fa propria la "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" dell'ONU del 1948, dichiarando che "ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata d'intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili" (5). Quali diritti? I diritti all'esistenza, ad un tenore di vita dignitoso, alla sicurezza, all'assistenza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione... (cfr. 6). I diritti culturali a partire dall'istruzione di base fino alla formazione tecnico-professionale (cfr. 7). Il diritto a poter onorare Dio che si rende concreto nella libertà religiosa (cfr. 8). Il diritto alla libertà di scelta del proprio stato di vita e alla parità di diritti e di doveri fra uomo e donna (cfr. 9). I diritti al lavoro e alla libera iniziativa in campo economico, specificando che il diritto alla proprietà privata "è intrinsecamente inerente a una funzione sociale" (10). I diritti di riunione e di associazione evidenziando la ricchezza dei corpi intermedi (cfr. 11). I diritti all'emigrazione e all'immigrazione poiché ogni persona è membro della comunità mondiale (cfr. 12). Il diritto di cittadinanza attiva e di partecipazione alla vita pubblica "per recare un apporto personale all'attuazione del bene comune, alla sicurezza giuridica e, con ciò stesso, a una sfera concreta di diritti, protetta contro ogni arbitrario attacco" (13).

Ma, di pari passo con i diritti devono procedere i doveri e le responsabilità; solo così diritti saranno garantiti a tutti e diverranno i diritti di tutti (cfr. 14 e 15), poiché “coloro che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra” (15).

## **L' Enciclica sociale *Populorum Progressio* e la Lettera apostolica *Octogesima Adveniens***

### **Paolo VI: il Papa delle innovazioni e del dialogo**

Paolo VI, Giovanni Battista Montini, fu Papa dal 1963 al 1978. Sarà ricordato dalla storia come il Papa del Concilio Vaticano II, desiderato e inaugurato con spirito profetico dal suo predecessore, ma toccò a lui condurlo con tenacia e con sapienza al suo felice compimento e accompagnare i primi fervidi e tormentati momenti della sua applicazione. Resterà il Papa che aprendo la porta socchiusa dal suo predecessore riannodò i contatti con i Paesi del socialismo. Sarà ricordato come un uomo di pensiero e di cultura, ma rammaricato poiché gli assillanti incarichi del suo Ufficio non gli lasciavano spazio per un più frequente contatto con un mondo che tanto amava e apprezzava. Ma una caratteristica, propria e inconfondibile, colpì ammiratori e critici; il suo sguardo sereno e profondo, dal tratto riservato eppure tanto amabile e cortese.

Fu il Papa del “dialogo”. Scrisse Jean Guitton; “Qualunque cosa accada, successo o insuccesso, il Pontificato di Paolo VI sarà ricordato come quello del dialogo con tutti gli uomini” (*Dialoghi con Paolo VI*, Rusconi 1986). L'uomo è fatto per il dialogo: questa fu la convinzione che accompagnò tutto il pontificato di Paolo VI. A questo punto non possiamo scordare il comportamento del Papa in occasione del sequestro dell'onorevole Aldo Moro. La “Lettera agli uomini delle Brigate Rosse”, scritta nella notte del 20 aprile 1978, fu una delle manifestazioni più esplicite dell' importanza che Paolo VI riservò al dialogo<sup>1</sup>. Un coraggioso tentativo di dialogo in cui si nota il rammarico di “non aver alcun contatto”. Ci sono poi tutti gli elementi caratteristici per attendersi una risposta. Esprime rispetto per gli interlocutori e la libertà da interessi privati. Eppure, dall'altra parte, ci fu solo il silenzio. Il dialogo, infatti, non sempre è coronato da successo poiché ci si può scontrare con

---

<sup>1</sup> Io scrivo a voi, uomini delle Brigate Rosse: restituite alla libertà, alla sua famiglia, alla vita civile l'onorevole Aldo Moro. Io non vi conosco, e non ho modo d'avere alcun contatto con voi... Io non ho alcun mandato nei suoi confronti, né sono legato da alcun interesse privato verso di lui... Ed è in questo nome supremo di Cristo, che io mi rivolgo a voi, che certamente non lo ignorate... e vi prego in ginocchio, liberate l'onorevole Aldo Moro. Uomini delle Brigate Rosse, lasciate a me, interprete di tanti vostri concittadini, la speranza che ancora nei vostri animi alberghi un vittorioso sentimento di umanità. Io ne aspetto pregando, e pur sempre amandovi, la prova.

posizioni irremovibili. Ma è comunque, e in ogni circostanza, un comportamento positivo anche solo l'aver compiuto dei passi incontro all'altro.

### **L'Enciclica sociale Populorum Progressio**

La Populorum Progressio ("Lo sviluppo dei popoli") fu promulgata il 26 marzo 1967. E' formata da due parti: Per uno sviluppo integrale dell'uomo; Verso lo sviluppo solidale dell'umanità e venne definita da Benedetto XVI: "la Rerum Novarum dell'epoca contemporanea". Fu un forte e vigoroso appello alla "giustizia" e alla "solidarietà universale", in un periodo di transizione che concludeva tre decenni post-bellici e un intenso sviluppo economico oltre che demografico. In quella situazione, secondo Paolo VI: "la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale"(3) ed era urgente una risposta dato che "i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza"(5), e il non intervenire significava affrontare "la collera dei poveri". Ebbene, il Papa, colse l'urgenza del cambiamento, propose come riferimento la Dottrina Sociale e sviluppò il rapporto che doveva instaurarsi tra gli individui e le nazioni, sollecitando l'abbandono degli egoismi nazionalistici nell'ottica dell'interesse generale della collettività internazionale.

Accanto a queste basi, il concetto che guiderà l'enciclica, riguarderà lo sviluppo che non può essere ridotto alla crescita economica ma dovrà essere "integrale", cioè volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Per questo, Paolo VI, disgiungerà la "crescita" dallo "sviluppo". "Crescita" è un vocabolo che si riferisce prevalentemente ai beni materiali, da qui la critica al sistema economico che reputa: "il profitto come motore essenziale del progresso economico e la concorrenza come legge suprema dell'economia"(19). Mentre lo "sviluppo", termine citato 80 volte, colloca al centro dell'economia la persona e i suoi valori. Di conseguenza, unicamente lo sviluppo, può plasmare un umanesimo planetario, cioè costruire "un mondo, in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, superando le servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata"(43). Lo "sviluppo" per Paolo VI è così importante che il Pontefice lo definisce "sinonimo di pace", anzi: "il nuovo nome della pace".

La Populorum Progressio fu oggetto di critiche, talvolta anche feroci, da parte di ambienti economici e capitalisti; alcuni apostrofarono il Papa come "marxista", soprattutto per quello che aveva affermato riguardo alla proprietà privata che "non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno"(23). Il 27 marzo 1968, nel primo anniversario della

pubblicazione dell'enciclica, non scordando quelle reazioni, il Pontefice affermò: “È la religione che offre fondamento di giustizia alle rivendicazioni dei non abbienti, quando ricorda che tutti gli uomini sono figli d'uno stesso Padre (...). Potevamo noi tacere, se così stanno le cose? Non potevamo. E perciò abbiamo parlato”.

### **Lettera apostolica Octogesima Adveniens**

L' Octogesima Adveniens (“Ad ottant'anni”) è una Lettera Apostolica che papa Paolo VI indirizzò il 15 maggio 1971 al Cardinale Maurice Roy, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici e del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'enciclica Rerum Novarum. E' divisa in quattro parti: Nuovi problemi sociali; Aspirazioni fondamentali e correnti di idee; I cristiani dinnanzi ai nuovi problemi; Invito all'azione a tutti i cristiani.

Il Papa nella Lettera Apostolica sviluppa il suo pensiero fissando lo sguardo sul periodo storico che il mondo sta vivendo, in particolare sulla complessità e sulle nuove tendenze che emergono, cioè una situazione turbolenta per le contestazioni e per le due ideologie emergenti: quella marxista e quella determinata dal materialismo ateo. Non trascurava, infine, delle osservazioni sull' espansione economica dove prevaleva il mito del progresso. Paolo VI, da una parte riconosce i vantaggi di quel tempo, ma non minimizza gli svantaggi che identifica in un “urbanesimo sregolato” che “invece di favorire l'incontro fraterno e l'aiuto vicendevole (...) sviluppa le discriminazioni e anche l'indifferenza; fomenta nuove forme di sfruttamento e di dominio, dove certuni, speculando sulle necessità di altri, traggono profitti inammissibili” (8). Altro detrimento lo identifica nella crescita smisurata dei consumi, determinati anche da mezzi di comunicazione, che di per sé sono positivi, ma spesso influiscono “sulla trasformazione delle mentalità, delle cognizioni, delle organizzazioni e della società stessa”. Inoltre, a volte, sono negativi “nei confronti dell'esercizio delle libertà individuali, tanto nel settore politico e ideologico, come nella vita sociale, economica e culturale”. Essi sono un “nuovo potere ed hanno gravi responsabilità morale in rapporto alla verità delle informazioni che essi devono diffondere, in rapporto ai bisogni e alle reazioni che fanno sorgere e ai valori che propongono” (9). Ultima criticità riguarda l'ambiente naturale: “L'uomo prende coscienza bruscamente dello sfruttamento sconsiderato della natura, tanto da rischiare di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione”. E con il degrado ambientale, il Papa, indica il “contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile”(21).

Queste emergenze proliferano alcune criticità. La delinquenza, la criminalità, il consumo della droga e l'espansione dell'erotismo (cfr. 10). Le giovani coppie faticano a trovare adeguate abitazioni (cfr. 11). Le donne sono discriminate non usufruendo parità di diritti (cfr. 13). I lavoratori, spesso sono vittime dei mutamenti industriali e di adeguate protezioni (cfr. 14). Infine, il Pontefice, non scorda la questione dell'immigrazione (cfr. 17) e dell'esplosione demografica (cfr. 18). Tutto ciò, se non saggiamente affrontato, nel tempo creerà tensioni sociali.

Che cosa chiede Paolo VI ai cristiani? Un impegno serio e competente nel settore politico: "Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli - locale, regionale, nazionale e mondiale - significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità. La politica è una maniera esigente - ma non è la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri (...). Pur riconoscendo l'autonomia della realtà politica, i cristiani, sollecitati a entrare in questo campo di azione, si sforzeranno di raggiungere una coerenza tra le loro opzioni e il Vangelo e di dare, pur in mezzo ad un legittimo pluralismo, una testimonianza personale e collettiva della serietà della loro fede mediante un servizio efficiente e disinteressato agli uomini"(n.46). La Lettera Apostolica termina con delle indicazioni concrete. Operare secondo i principi di un vero umanesimo (cfr. 49) pur in un pluralismo di opzioni (cfr. 50), non scordando la funzione e la testimonianza delle organizzazioni cristiane (cfr.51).

## **Le Encicliche sociali: Laborem Exercens, Sollicitudo Rei Socialis, Centesimus Anno**

### **Giovanni Paolo II, il Papa del Cristocentrismo, della speranza e del perdono chiesto dalla Chiesa**

Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła, fu Papa dal 1978 al 2005. La domenica 22 ottobre 1978, dal sagrato di Piazza San Pietro, il nuovo Papa si rivolge al mondo e annuncia il suo programma: "Fratelli e sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà!... Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa 'cosa è dentro l'uomo'. Solo lui lo sa!". E concluse: "Permettete, quindi - vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia - permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna". Quelle parole appaiono la fuori uscita da un cattolicesimo tombale, impaurito e sperduto. E'

giovane e forte il nuovo pastore che comunica sicurezza, fiducia, audacia, lontanissimo dalla fisicità esile, timida e fragile dei suoi due predecessori. Poi, in quella mattina mite dell'ottobre romano, al termine della celebrazione impugnò con tutte e due le mani la croce pastorale, e la innalzò come un vessillo riscattato, come segnale che era tempo di chiamare a raccolta il Popolo di Dio. Giovanni Paolo II, il suo Cristocentrismo, lo esprimerà compiutamente nella prima Enciclica, la "Redemptor Hominis", che, come tale fu la fonte di tutto il Magistero. Partendo da Cristo "la via principale della Chiesa" guarda subito l'uomo: "la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione". Su questa via, ripeté il Papa, "la Chiesa non può essere fermata da nessuno". Per proclamare la centralità di Cristo e la dignità di ogni uomo adotterà soprattutto il "metodo dei viaggi". 104 internazionali in 26 anni oltre a quelli in Italia.

Papa Wojtyła fu inoltre il Pontefice della speranza e invitò tutti a "varcare la soglia della speranza" intesa come virtù umana e teologale. Ma un appello particolare lo riservò ai giovani, il futuro del mondo, organizzando le Giornate Mondiali della Gioventù.

Infine, Giovanni Paolo II, distinguendo tra "Persona" della Chiesa e "Personale" della Chiesa, per primo nella storia mise questa istituzione di fronte al suo passato, alle sue responsabilità, e in suo nome, varie volte, chiese perdono. "Anche i membri della Chiesa - disse a Strasburgo l'8 ottobre 1988 - hanno le loro debolezze. Noi siamo la Chiesa, voi ed io!". Gli altri non l'hanno fatto, ma al Papa non importava: "E' interessante che solo sempre il papa e la Chiesa chiedono perdono, mentre gli altri restano in silenzio. Ma forse, è giusto così", affermò ai giornalisti in uno dei suoi viaggi.

### **L'Enciclica sociale Laborem Exercens**

Laborem Exercens ("Nel realizzare il lavoro") è l'enciclica che Papa Giovanni Paolo II scrisse a novant'anni dalla Rerum Novarum. Fu pubblicata non il 15 maggio 1981 ma il 14 settembre causa dell'attentato di cui rimase vittima il 13 maggio. E' la prima enciclica dedicata totalmente al lavoro, o meglio "all'uomo" che esercita il lavoro. Giovanni Paolo II nello stendere il testo fece tesoro del suo vissuto personale e del periodo storico vissuto. Cioè l'esperienza giovanile da lavoratore, l'essere cresciuto in un regime marxista-comunista, la sua conoscenza dei sistemi capitalisti, e da ultimo la nascita nel 1980 del sindacato polacco Solidarnosc, costituitosi a seguito delle manifestazioni operaie nei cantieri navali del baltico e nelle acciaierie di Nova Huta e Cracovia.

L'enciclica, dopo un'introduzione, è divisa in quattro parti. Il lavoro e l'uomo; Il conflitto tra lavoro e capitale nella presente fase storica; Diritti degli uomini del lavoro; Elementi per una spiritualità del lavoro. Ed ebbe come obiettivo il far riscoprire "i nuovi significati del

lavoro umano” e, di conseguenza, formulare “i nuovi compiti che in questo settore sono posti di fronte a ogni uomo, alla famiglia, alle singole Nazioni, a tutto il genere umano e, infine, alla Chiesa stessa”(2). Esaminiamo sinteticamente le quattro parti.

### *Il lavoro e l'uomo*

Il lavoro ricorda il Papa è un elemento costitutivo dell'uomo che lo supporta nella sua realizzazione. Giovanni Paolo II distingue due aspetti del lavoro: quello oggettivo, cioè la tecnica, e quello soggettivo, ossia il soggetto che lo esercita, ovvero l'uomo. Per questo afferma: “Come persona, l'uomo è il soggetto del lavoro”(6), e anche nel lavoro la persona scopre la sua dignità poiché lo contraddistingue da ogni altra creatura e partecipa all'opera creatrice divina. Ciò è riassunto nell'affermazione: “L'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunità con i propri fratelli” (6). Da qui la condanna di quello che mette a rischio la gerarchia dei valori, ad esempio riducendo il lavoro a mero strumento di produzione, o quando è valutato unicamente secondo i criteri del mercato.

### *Il conflitto tra lavoro e capitale nella presente fase storica*

Il conflitto che rileva il Papa è quello “ideologico tra il liberalismo, inteso come ideologia del capitalismo, e il marxismo, inteso come ideologia del socialismo scientifico e del comunismo”(11). Giovanni Paolo II, offre al termine “capitale” un'interpretazione ampia racchiudendo in questo termine gli investimenti nei mezzi di produzione, la figura del proprietario, le conoscenze, le tecnologie e le risorse naturali. E immediatamente dopo chiarifica i rapporti tra lavoro, proprietà e capitale affermando che “La proprietà si acquista prima di tutto mediante il lavoro perché essa serva al lavoro (...). Quanto ai mezzi di produzione, non possono essere posseduti contro il lavoro, né essere posseduti per possedere, perché l'unico titolo legittimo al loro possesso - e ciò sia nella forma della proprietà privata, sia in quella della proprietà pubblica o collettiva - è che essi servano al lavoro”(14).

### *Diritti degli uomini del lavoro*

Quali diritti per il lavoratore? Il diritto ad avere un lavoro operando contro la disoccupazione che “può diventare una vera calamità sociale”(18). Il diritto a una giusta remunerazione e ad altre previdenze sociali. E qui, il Papa, rivaluta il ruolo femminile di donna e di madre. Dopo aver preso atto che la donna è ormai occupata in quasi tutti i settori della vita societaria, osserva: “La vera promozione della donna esige che il lavoro sia strutturato in tal modo che essa non debba pagare la sua promozione con l'abbandono della propria specificità e a danno della famiglia, nella quale ha, come madre, un ruolo

insostituibile”(19). Riconferma l'importanza dei sindacati (cfr. 20) e sollecita che le persone disabili abbiano “il diritto alla preparazione professionale ed al lavoro”(23).

#### *Elementi per una spiritualità del lavoro*

Perché una “spiritualità” del lavoro? Così risponde il Papa: “La Chiesa ha un suo dovere particolare nella formazione di una spiritualità del lavoro, tale da aiutare tutti gli uomini ad avvicinarsi per il suo tramite a Dio, Creatore e Redentore, a partecipare ai suoi piani salvifici nei riguardi dell'uomo e del mondo e ad approfondire nella loro vita l'amicizia con Cristo”(24). E indica tre strade per l'approfondimento: il lavoro come partecipazione all'opera del Creatore (cfr. 25); Cristo, l'uomo del lavoro (cfr. 26); il lavoro umano alla luce della croce e della risurrezione di Cristo (cfr. 27).

Concludiamo con il paragrafo 26 poiché offre al lettore degli elementi di riflessione affinché svolga il proprio lavoro quotidiano seguendo l'esempio del Signore Gesù. “Questa verità, secondo cui mediante il lavoro l'uomo partecipa all'opera di Dio stesso suo Creatore, è stata in modo particolare messa in risalto da Gesù Cristo - quel Gesù del quale molti dei suoi primi uditori a Nazareth ‘rimanevano stupiti e dicevano: ‘Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? ... Non è costui il carpentiere?’ (Mc. 6,2ss). Infatti, Gesù non solo proclamava, ma prima di tutto compiva con l'opera il Vangelo a lui affidato cioè la parola dell'eterna Sapienza. Perciò, questo era pure il ‘Vangelo del lavoro’, perché chi lo proclamava, era egli stesso uomo del lavoro, del lavoro artigiano come Giuseppe di Nazareth. E anche se nelle sue parole non troviamo uno speciale comando di lavorare - piuttosto, una volta, il divieto di un'eccessiva preoccupazione per il lavoro e l'esistenza (cfr. Mt. 6,25-34) -, però, al tempo stesso, l'eloquenza della vita di Cristo è inequivoca: egli appartiene al ‘mondo del lavoro’, ha per il lavoro umano riconoscimento e rispetto; si può dire di più: egli guarda con amore il lavoro, le sue diverse manifestazioni, vedendo in ciascuna una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre. Non è lui a dire: ‘Il Padre mio è il vignaiolo ...’(Gv. 15,1), trasferendo in vari modi nel suo insegnamento quella fondamentale verità sul lavoro, la quale si esprime già in tutta la tradizione dell'Antico Testamento, iniziando dal Libro della Genesi?”.

#### **L'Enciclica sociale Sollicitudo Rei Socialis**

Sollicitudo Rei Socialis (“La preoccupazione per gli affari sociali”), è l'enciclica che Papa Giovanni Paolo II pubblicò il 30 dicembre 1987 per commemorare i vent'anni della Populorum Progressio di Paolo VI. Approfondì i contenuti e li declinò nell'allora situazione mondiale, poiché, ricordò il Papa: “è vero che deve esserci continuità con tutta la

precedente Dottrina Sociale riguardo ai principi di riflessione, i criteri di giudizio, le direttrici di azione e, soprattutto, nel suo vitale collegamento col Vangelo del Signore ma esige pure gli opportuni adattamenti suggeriti dal variare delle condizioni storiche e dall'incessante fluire degli avvenimenti, in cui si muove la vita degli uomini e delle società (3). L'enciclica è composta di cinque parti: Novità dell'enciclica *Populorum Progressio*; Panorama del mondo contemporaneo; L'autentico sviluppo umano; Una lettura teologica dei problemi moderni; Alcuni orientamenti particolari. Esaminiamo sinteticamente i capitoli.

#### *Novità dell'enciclica Populorum Progressio*

Tre sono i punti della *Populorum Progressio* che Giovanni Paolo II evidenzia. Lo sviluppo dei popoli, la questione sociale che ha assunto una dimensione mondiale, lo stretto rapporto tra pace, giustizia e sviluppo.

#### *Panorama del mondo contemporaneo*

In questa parte Giovanni Paolo II condanna il progressivo distanziamento tra il Nord del mondo sviluppato e il Sud povero o in via di sviluppo; di conseguenza moltitudini di uomini vivono nella povertà sia economica che culturale. Ciò è dovuto alla carenza di aiuti delle nazioni ricche e ai meccanismi economici, finanziari e sociali perversi, supportati da politiche che hanno smarrito le evidenze etiche. Il Papa avverte che l'arricchirsi danneggiando i Paesi del Terzo Mondo si ritorcerà a lungo termine su tutte le nazioni. Il Pontefice prosegue l'analisi del mondo contemporaneo scandagliando lo scenario europeo ancora distinto in due "blocchi", condannando sia il capitalismo liberista che provoca povertà sia il collettivismo marxista che sopprime le libertà e reprime le creatività. Di conseguenza, ambedue le situazioni, richiedono radicali correzioni. Inoltre, i due "blocchi", inducono la corsa al riarmo. L'ultima osservazione, Giovanni Paolo II, la riserva all'aspetto demografico, dove si nota un Nord con una rapida diminuzione della natalità e un Sud in veloce incremento. Ciò, però, non giustifica campagne per il controllo delle nascite, mezzi di ricatto per gli aiuti umanitari. La parte termina con la sottolineatura di alcuni segnali di speranza: l'incremento della mentalità a favore della dignità e dei diritti della persona, la preoccupazione per la pace, la sensibilità ecologica.

#### *L'autentico sviluppo umano*

Un punto sostanziale da chiarire per Giovanni Paolo II è il "concetto di sviluppo". Quando è tale? Allorché oltrepassata la configurazione economica si apre alla dimensione umana considerando gli aspetti fisici e spirituali dell'uomo, poiché unicamente così la persona può coronare l'autentico desiderio di felicità. Per maturare questa visione serve il rispetto dei diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi quelli delle Nazioni e dei popoli oltre che la tutela del creato, consci che "non si può fare impunemente uso delle diverse

categorie di esseri viventi e inanimati (...). Occorre tener conto nella natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato che è il cosmo” (34).

#### *Una lettura teologica dei problemi moderni*

Un altro movente del fallito sviluppo è “l'assenza di un'efficace volontà politica” (35). Tutte queste negatività sono sostenute dalle “strutture di peccato”, alimentate sia dai comportamenti individuali ma pure dalle Istituzioni e dalle Nazioni che impongono la propria volontà guidate dalla brama di profitto e dalla sete di potere, pregiudicando l'impegno per il bene comune e per il benessere della persona (cfr. 38). E urgente, quindi, convertirsi alla solidarietà tra le persone e tra i popoli. Un impegno che chiama a raccolta tutti, così declinato da Giovanni Paolo II: “Chi conta di più si senta responsabile dei più deboli, i quali, a sua volta, non devono accettare un atteggiamento distruttivo della struttura sociale, ma, pur rivendicando i loro legittimi diritti, facciano quanto loro spetta per il bene di tutti”(39).

#### *Alcuni orientamenti particolari*

La Chiesa, ricorda il Papa, non possiede soluzioni tecniche non essendo quello economico un settore di sua competenza. Di conseguenza, la Dottrina Sociale, non è una “terza via” tra capitalismo e collettivismo, ma una riflessione teologica e morale sulle varie realtà mondane e ciò rientra totalmente nella missione evangelizzatrice di questa Istituzione. Il tema, in questa particolare situazione, deve avere come centro la scelta preferenziale per i poveri e la destinazione universale dei beni che nel progetto della creazione dovevano essere distribuiti tra tutti. Ecco alcune “riforme” irrimandabili: quella del sistema internazionale di commercio, quella del sistema monetario e finanziario mondiale, quella della struttura delle Organizzazioni Internazionali.

#### *Conclusione*

I “laici” devono impegnarsi nella solidarietà e nell'amore per i poveri; questa sollecitudine è inizio e anticipazione del Regno di Dio.

### **Enciclica sociale Centesimus Annus**

La Centesimus Annus (“Nel centenario”) fu pubblicata il 1 maggio 1991 per commemorare i cento anni della Rerum Novarum. Fu la prima enciclica dell'era post-comunista, e Giovanni Paolo II, oltre che ricordare le caratteristiche dell'enciclica di Leone XIII, espose le linee basi della Dottrina Sociale ma con lo sguardo rivolto al futuro. Il Pontefice, all'inizio del documento, ricordò che furono gli imprenditori e i lavoratori a invitarlo a stendere lo scritto, perciò, più volte, si rivolgerà a queste categorie che rappresentano il mondo

economico e contemporaneamente il motore della comunità. L'enciclica è divisa in sei capitoli che brevemente esaminiamo.

### *I. Tratti caratteristici della Rerum Novarum*

Con la Rerum Novarum iniziò il lungo cammino della Dottrina Sociale, che riferendosi sempre al Vangelo e alla Tradizione, si consolidò nei decenni, proclamando principi e valori essenziali alle comunità e ai singoli.

Il Papa si chiede: qual è argomento principale della Rerum Novarum? L'enciclica di Leone XIII, indicò le condizioni per superare il conflitto che opponeva il capitalismo, personalizzato dai padroni, al lavoro. Il sistema sfruttava in modo intollerabile sia le persone che i popoli, istigando la lotta di classe e promuovendo una mentalità puramente materialista. In quel contesto Leone XIII mostrò le basi della giustizia nella congiuntura economica e sociale: difesa della dignità del lavoratore e del lavoro, diritto al giusto salario, al riposo e all'associazionismo.

### *II. Verso le "cose nuove" di oggi*

In questa parte, Giovanni Paolo II, con gli occhi puntati sul presente rilegge criticamente il passato partendo dal socialismo e individuando che "l'errore fondamentale del socialismo fu di carattere antropologico. Esso, infatti, considerava il singolo uomo come un semplice elemento e una molecola dell'organismo sociale, così il bene dell'individuo era totalmente subordinato al funzionamento del meccanismo economico-sociale" (13). L'uomo, in quella società atea, era reputato unicamente l'ingranaggio di un'organizzazione, quindi un oggetto. Questa visione che coinvolse vari Paesi, provocò due guerre mondiali, la tragedia dell'Olocausto e la divisione dell'Europa in blocchi.

### *III. L'anno 1989*

Nel 1989 crollarono, quasi improvvisamente, i sistemi fondati sul socialismo e sul marxismo e ciò avvenne, nella maggioranza dei casi, tramite azioni non violente. Tre furono i fattori decisivi: la violazione dei diritti dei lavoratori, l'inefficienza del sistema economico marxista e l'incontro tra la Chiesa e il Movimento Operaio, poiché "nella crisi del marxismo riemergono le forme spontanee della coscienza operaia, che esprimono una domanda di giustizia e di riconoscimento della dignità del lavoro, conforme alla Dottrina Sociale della Chiesa"(26). Dopo il 1989 il mondo dovette ridisegnare il suo futuro rispondendo ad alcune sfide: quella della pace, quella dei diritti dell'uomo e dei popoli, quella della cooperazione internazionale e quella della responsabilità della Comunità Internazionale e delle sue Organizzazioni. Il Papa ammonisce che in quest'opera di ricostruzione non possono essere assenti la tensione morale e il contributo della coscienza; solo così la verità potrà trionfare (cfr. n. 27).

#### *IV. La proprietà privata e l'universale destinazione dei beni*

Tre i temi analizzati.

*La proprietà privata.* Afferma Giovanni Paolo: “La Chiesa insegna che la proprietà dei beni non è un diritto assoluto, ma porta iscritti nella sua natura di diritto umano i propri limiti” e, di conseguenza, “l'uso dei beni, affidato alla libertà, è subordinata alla loro originaria destinazione comune di beni creati”(30). E, per rafforzare il concetto, il Papa fa riferimento a san Tommaso d'Aquino: “Se ci si domanda quale debba essere l'uso di tali beni, la Chiesa non esita a rispondere che a questo proposito l'uomo non deve possedere i beni esterni come propri, ma come comuni”. E, trattando della proprietà, Giovanni Paolo II allarga la visione alla proprietà della conoscenza, del sapere e della tecnica.

*Il lavoro come responsabilità e come dono:* “Oggi più che mai lavorare è un lavorare con gli altri e un lavorare per gli altri: è un fare qualcosa per qualcuno. Il lavoro è tanto più fecondo e produttivo, quanto più l'uomo è capace di conoscere le potenzialità produttive della terra e di leggere in profondità i bisogni dell'altro uomo, per il quale il lavoro è fatto” (31). -

*L'ecologia integrale.* Spesso l'uomo scorda l'elemento ecologico, “egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà...; si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura”(37). Ma, per il Pontefice, il discorso ecologico è molto più ampio, deve aprirsi anche all' “ecologia umana” la cui “prima e fondamentale struttura è la famiglia santuario della vita”(38). Da qui l'impegno nella difesa della vita contro l'aborto e la condanna delle inaccettabili campagne contro la natalità (cfr. 39).

#### *V. Stato e Cultura*

Papa Leone XIII nella *Rerum Novarum* aveva anticipato l'attuale organizzazione dello stato moderno affermando che doveva basarsi su tre poteri distinti: legislativo, esecutivo e giudiziario. Giovanni Paolo II condivide questa impostazione ed evidenzia che per la Chiesa, la democrazia, è garante delle libertà dell'individuo e del rispetto dei diritti fondamentali per l'uomo. Dal diritto alla vita a quello di realizzare una famiglia; dal diritto a cercare la verità al diritto di poter esercitare un lavoro, anche se il Papa specifica che “la Chiesa rispetta la legittima autonomia dell'ordine democratico e non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale”(46). Infine, una precisazione: “Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo e il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti son convinti di conoscere la verità e aderiscono con fermezza a essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la

verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile secondo i diversi equilibri politici”. Ma se non esistesse nessuna verità ultima, “allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini di potere”(46).

#### *VI. L'uomo è la via della Chiesa*

La persona, con i suoi valori, deve essere al centro dei processi di sviluppo. Per questo è fondamentale la categoria “teologica”, poiché unicamente la fede rivela la piena e autentica identità dell'uomo e la sua dignità inviolabile, oltre che fondare una visione morale obiettiva e coerente delle questioni sociali che si presentano nei diversi contesti storici. “Sono persuaso, infatti, - afferma il Papa - che le religioni oggi e domani avranno un ruolo preminente per la conservazione della pace e per la costruzione di una società degna dell'uomo”(60).

## **L'Enciclica sociale Caritas in Veritate**

### **Benedetto XVI contro il relativismo e a favore dei “beni non negoziabili”**

Benedetto XVI, Joseph Ratzinger, fu Papa dal 2005 al 2013 quando rinunciò al ministero petrino (28 febbraio 2013).

Nel suo pontificato Benedetto XVI dovette affrontare complessi problemi e assumere decisioni notevoli. Noi lo ricordiamo per due “lotte” che lo accompagnarono negli anni: la lotta al relativismo e la costante dichiarazione di alcuni beni da lui definiti “non negoziabili” (tutela della vita, della famiglia e dell'educazione).

*Il relativismo.* Nell'omelia della Messa “Pro Eligendo Romano Pontefice” (18 aprile 2005), il cardinale Ratzinger, affermò: “Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde, gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo a un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cfr. Ef. 4,14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, è spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare ‘qua e là da qualsiasi vento di dottrina’, appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie”.

*I “beni non negoziabili”*. E’ questa la seconda categoria concettuale particolarmente presente nel Magistero di Benedetto XVI. Per conoscere il suo pensiero si riportano alcuni passaggi del discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Partito Popolare Europeo. “Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l’interesse principale dei suoi interventi nell’arena pubblica è la tutela e la promozione della dignità della persona e quindi essa richiama consapevolmente una particolare attenzione su principi che non sono negoziabili. Fra questi ultimi, oggi emergono particolarmente i seguenti. La ‘tutela della vita’ in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale. Il ‘riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia’, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e la sua difesa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale. La tutela del “diritto dei genitori di educare i propri figli”. Questi principi non sono verità di fede anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l’umanità. L’azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa” (30 marzo 2006).

### **Caritas in Veritate**

Caritas in Veritate (“La carità nella verità”) venne pubblicata da papa Benedetto XVI il 29 giugno 2009 e fu la prima enciclica sociale del XXI secolo, attualizzando la Dottrina Sociale in una situazione storica e societaria dove la “globalizzazione” si prefiggeva di unire la famiglia umana. Pertanto, varie tematiche dalla lotta di classe evidenziate da Leone XIII, erano superate.

Benedetto XVI assume come punto di partenza del suo documento la *Populorum Progressio* di Paolo VI (1967), dato che quello scritto aveva profetizzato gli sviluppi del XXI secolo, centrando la tematica principale dell’età contemporanea, quella dello sviluppo.

*Qual è il messaggio centrale?* In un mondo che si globalizza tutti dobbiamo rispettarci pur nella diversità. Di conseguenza, è doveroso operare per incrementare ed espandere lo “sviluppo umano integrale” che intrecci tutte le dimensioni della persona: da quelle materiali a quelle culturali, morali e spirituali, dal desiderio di bellezza all’armonia con la natura.

Il Papa offre delle indicazioni in sei capitoli al termine di un’ampia analisi della realtà.

Il punto di partenza è *la visione della vita “come vocazione”*, poiché nessuno se le dà ma la riceve come dono di Dio. E già in questo primo concetto, Benedetto XVI evidenzia il

dovere dell'uomo a operare per lo sviluppo di ogni persona da promuovere senza riserve e senza condizionamenti.

*Vocazione a che cosa?* All'amore e alla verità. Chi non ama o non è amato fatica a realizzarsi. Lo stesso vale per l'approfondimento della verità. Accanto a queste due caratteristiche il Papa ne pone un'altra: la forza della ragione che deve oltrepassare il materiale per far scoprire all'uomo il suo costitutivo legame con Dio, che non è un ostacolo ma il compimento più elevato della ragione stessa. E, alla ragione, Benedetto XVI si rivolge anche trattando della globalizzazione, essendo prima di un evento sociale una sfida alla ragione stessa, poiché i cambiamenti più autentici non riguardano unicamente l'economia e le condizioni di vita ma toccano nell'intimo il significato di persona umana. Ma nella globalizzazione, si chiede Benedetto XVI, le persone sono soggetti attivi o qualcuno rimane ai margini ed è travolto? La gestione della globalizzazione è democratica, unitaria, e partecipativa oppure è lasciata ai più potenti e agli interessi di pochi?

Per superare ogni rischio il Papa indica tre percorsi.

*Sul piano sociale* si dovrà realizzare la fratellanza, cioè la "civiltà dell'amore" edificata sulla solidarietà. E' vero che la globalizzazione ha plasmato un mondo più compatto e avvicinato le persone, ma ciò non significa automaticamente maggiore fraternità poiché spesso le relazioni sono divenute più complesse e più macchinose.

*Sul piano economico* andrà riscoperta l'economia sorretta da principi, valori e virtù non badando unicamente al profitto e ai redditi. Di conseguenza la proposta di un'economia alternativa come mostrano la Banca etica, il Commercio equosolidale, l'Altromercato, i Fondi etici, il credito e il micro credito basati sulla fiducia. E' questa la sfida per ricondurre l'economia alle sue origini, cioè a servizio "della casa e della causa di ogni uomo".

*Sul piano politico*, il Papa, osserva la reciprocità tra diritti e doveri; il dovere di ogni persona nel compiere la propria parte per favorire il bene di tutto l'uomo e di ogni uomo.

Insieme e intersecandosi, questi tre percorsi, supportati dalla ragione, cioè da una laicità positiva, creeranno una piattaforma etica comune che permetterà all'umanità globalizzata di rapportarsi nella giustizia e nella fraterna, educandosi alla libertà responsabile che significa anche assumersi la fatica del pensare.

Da ultimo, Benedetto XVI, ricorda la "coscienza religiosa" che deve incontrarsi con la storia, poiché la fede non può essere rinchiusa unicamente nell'ambito personale, dato che il messaggio cristiano è alquanto indicativo anche per i non credenti, partendo dalla Trinità, maestra di relazioni profonde e umane.

Don Gian Maria Comolli